

Federico Comollo

## **La biosemiotica come strumento di liberazione oltre-che-umana. Da biologia soggettiva a biologia antispecista**

### **Introduzione**

In *Simians, Cyborgs, and Women* Donna Haraway si interroga sul ruolo delle cosiddette scienze “dure” nella costruzione delle categorie e strutture oppressive che caratterizzano le nostre società e culture<sup>1</sup>. La sua indagine, in linea con gran parte della teoria critica, consiste nell’analizzare il contesto sociale e culturale in cui le diverse proposte e teorie scientifiche sono state formulate, rintracciandone le fondamenta oppressive. Una prospettiva ormai assodata in molte branche della ricerca – ma anche nelle mobilitazioni extra accademiche – che caratterizzano la nostra epoca. Del resto, chiunque si occupi di “scienza” in ottica critica riconosce che quest’ultima non è neutrale, ma al contrario è influenzata da sistemi di dominio e produzione capitalisti, patriarcali e specisti (basti pensare ai luoghi in cui viene prodotto il sapere, spesso legati a industrie e finanziamenti tutt’altro che in linea con i principi di moltə ricercatorə). Se questo è il punto di partenza da cui nascono molte riflessioni sulla (necessaria) disobbedienza epistemica, non sempre è facile individuare una linea comune su come si possa politicizzare la scienza in maniera opposta, dandole una svolta emancipatoria.

Abdullah Öcalan, in *Sociologia della Libertà*, propone di considerare sia le scienze della natura che le scienze umane come emanazioni di una scienza sociale che è, in primo luogo, una scienza liberatoria indirizzata al progresso morale e politico della società umana (universalmente intesa)<sup>2</sup>. Nella proposta di Öcalan, l’accesso a una qualsiasi forma (parziale) di verità scientifica è legata infatti alla sfera sociale. Questa prospettiva apre una possibilità, seppur ancora poco sviluppata ed esplorata in contesti di ricerca occidentali, di una scienza che deve essere in primo luogo utile alla collettività (in qualsiasi modo la si vo-

1 Cfr. Donna Haraway, *Simians, Cyborgs, and Women*, Routledge, New York 1991, p. 8.

2 Abdullah Öcalan, *Sociologia della Libertà. Manifesto della civiltà democratica. Volume 3*, Punto Rosso, Milano 2023, pp. 359-360.

glia intendere, umano o oltre-che-umano). Se, da un lato, questo potrebbe incrementare il già esistente dibattito sull'eticità di determinate tecnologie rispetto ad altre, dall'altro apre una discussione importante per l'antispecismo: alcune scienze possono essere rivendicate come strumenti di liberazione dell'oltre-che-umano sia decostruendo prospettive antropocentriche ormai superate da ogni evidenza biologica ed etologica, sia restituendo una prospettiva soggettiva a tutti quegli organismi che sono stati relegati storicamente a meri "oggetti" di studio. La biosemiotica è un esempio di come la conoscenza scientifica può avere un ruolo fondamentale in un processo di riappropriazione politica delle scienze in chiave liberatoria.

### **Biosemiotica, la biologia soggettiva**

Per comprendere meglio il potenziale della biosemiotica, è necessario prima definirla. Da come si può intuire dal nome, essa consiste nello studio dei segni prodotti e interpretati dagli organismi viventi, sia umani che oltre-che-umani. Secondo il semiotico Timo Maran, uno dei meriti principali della biosemiotica consiste nel ridare centralità alla "soggettività" o "agency" degli organismi (e persino dei più semplici processi biologici), i quali possono così essere considerati effettivamente agenti all'interno dei loro territori, impegnati in continui processi di interpretazione e azione tramite i segni che sono in grado di produrre<sup>3</sup>. Questo cosa significa nello specifico? La biosemiotica afferma che ogni organismo animale, vegetale, fungino (ma anche batterico) vive all'interno della sua "semiosfera", come viene definita da Jesper Hoffmeyer<sup>4</sup>. Quest'ultima è la sfera dei significati, i quali vengono attribuiti dall'organismo agli stimoli esterni che percepisce. Di conseguenza, ogni forma di vita è impegnata nel dare un significato a quello che ha intorno. Per esempio, il significato di nutrimento, così come quello di pericolo, sono universali e comuni a tutta la biosfera. Secondo la teoria biosemiotica di Hoffmeyer, la semiosfera non è isolata dalle altre semiosfere. Al contrario, proprio grazie ai segni è possibile entrare in contatto con l'esterno e le altre forme di vita. Per questo motivo, gli studiosi Kotov e Kull

3 Timo Maran, *Biosemiotics*, in Joni Adamson, William A. Gleason e David N. Pellow (a cura di), *Keywords for Environmental Studies*, New York University Press, New York 2016, pp. 29-31.

4 Jesper Hoffmeyer, *Signs of Meaning in the Universe*, Indiana University Press, Bloomington 1996, p. vii.

sottolineano il carattere relazionale della teoria biosemiotica e in particolare della semiosfera<sup>5</sup>.

Partendo da questa prima definizione di biosemiotica e di alcuni suoi aspetti teorici, si può iniziare a comprendere la radicalità che può scaturire da questa prospettiva. La biosemiotica prende infatti gran parte delle sue teorie intrecciando la teoria classica semiotica alla biologia, concentrandosi sulla percezione e reattività delle diverse forme di vita a partire anche dalle varie differenze di specie. Sottolineando la centralità dell'interpretazione, tutti gli organismi vengono considerati attivi e immersi nella propria semiosfera, o *Umwelt*, per usare la terminologia di uno dei fondatori *ante litteram* di questa teoria: il biologo estone Jakob von Uexküll<sup>6</sup>. La biosemiotica ci offre, dunque, una teoria dell'*agency* oltre-che-umana diffusa a tutto il vivente e in grado di escludere caratteristiche tipicamente antropocentriche o zoocentriche quali la senienza come *conditio sine qua non* dell'azione. In effetti, non è necessario avere un cervello per poter agire e interpretare il mondo: la fitosemiotica, che si occupa dello studio dei segni vegetali, ci mostra come effettivamente le piante siano in grado di incarnare direttamente la loro percezione e lettura dell'ambiente circostante senza la necessità di organi preposti alla creazione di rappresentazioni, tanto care a una lettura antropocentrica e Kantiana dell'*agency*<sup>7</sup>.

Ci si potrebbe chiedere, tuttavia, se questa interpretazione biosemiotica del mondo non sia troppo livellatrice: possiamo dire che ogni organismo è uguale agli altri, annullando ogni differenza di specie ma anche individuale? Inoltre, se non è necessaria la senienza per interpretare il mondo e agire, non si corre il rischio di dipingere una prospettiva in cui ogni essere vivente è immerso nella catena di causa ed effetto e tutte le azioni sono ridotte alle loro concause fisiche, fisiologiche e chimiche? Alla prima domanda si può rispondere che, per il momento, ci stiamo occupando del livello descrittivo della biosemiotica e che quindi stiamo effettivamente trovando un livello comune del vivente. Allo stesso tempo, e qui torna centrale la carica soggettiva della biosemiotica, ogni essere vivente si sviluppa in maniera differente, con percezioni, interpretazioni e azioni differenti. Riconoscere tuttavia che ogni organismo ha in comune con la biosfera la possibilità di interpretare, agire

5 Kaje Kotov e Kalevi Kull, *Semiosphere is the Relational Biosphere*, in Claus Emmeche e Kalevi Kull (a cura di), *Towards a Semiotic Biology: Life is the Action of Signs*, Imperial College Press, London 2011, pp. 179-194.

6 Jakob von Uexküll, *Umwelt und Innenwelt der Tiere*, Springer, Berlin 1909.

7 Martin Krampen, *Phytosemiotics*, in "Semiotica", vol. 36, n. 3-4, 1981, pp. 187-210.

e interagire più o meno liberamente con ciò che lo circonda assesta un colpo importante all'eccezionalismo umano. Noi non siamo altro che organismi tra gli organismi, agenti tra gli agenti come è stato notato anche da Donna Haraway in *Le promesse dei mostri*<sup>8</sup> ma anche da tantə altrə ricercatorə e filosofə. In più, proprio sulla questione della libertà, la biosemiotica torna a indicarci una via per evitare una visione riduzionistica dell'*agency* biosemiotica, come dovremmo definirla ora. Se, da un lato, è vero che gli organismi ereditano gran parte delle loro caratteristiche morfologiche, anatomiche e comportamentali dal proprio codice genetico e che quindi gran parte dei comportamenti è "guidato", allo stesso tempo è sempre possibile l'emergenza di un comportamento, un'interpretazione, un obiettivo nuovo, spontaneo e non prevedibile. Motivo per il quale specie provenienti da luoghi lontanissimi tra di loro ma con condizioni climatiche ed ecosistemiche similari talvolta presentano tratti simili, e in quel caso parliamo di convergenza evolutiva, e altre volte invece si differenziano enormemente pur facendo fronte a problemi similari. La differenza è data dall'emergenza, spontanea, di differenti soluzioni e percorsi, non prevedibili da nessuna legge fisica. Hoffmeyer definisce questo aspetto "libertà semiotica"<sup>9</sup>. Solo col tempo i nuovi tratti emersi spontaneamente vengono trasmessi ad altri organismi e diventano abitudini e ricorrenze ereditate. L'equilibrio tra libertà semiotica ed ereditarietà rappresenta il cuore dell'evoluzione della vita sul pianeta.

La libertà semiotica permette dunque la nascita di tratti evolutivi differenti, di cui la senienza e la presenza di un cervello così come di altri organi rappresentano alcuni esempi: è la libertà semiotica ad aver permesso la nascita di sistemi biologici complessi, e non il contrario<sup>10</sup>. Non tutte le specie e gli individui posseggono uguali livelli di libertà semiotica, ma non per questo ha senso ristabilire una gerarchia tra specie e organismi (anche se non sempre la proposta biosemiotica ha mantenuto una prospettiva egualitaria rispetto alle capacità semiotiche di tutti e cinque i regni della biosfera). Quello che mi interessa, almeno in questa sezione, è riconoscere che tutti gli esseri viventi posseggono

8 Donna Haraway, *Le promesse dei mostri*, DeriveApprodi, Roma 2019.

9 J. Hoffmeyer, *op. cit.*, p. 25.

10 La teoria biosemiotica si connette in molti punti alla teoria endosimbiotica della biologa Lynn Margulis. Cfr. Lynn Margulis, *The Symbiotic Planet. A New Look at Evolution*, Phoenix, London 1999. La simbiosi, del resto, è resa possibile dalla capacità semiotica delle diverse entità che entrano in contatto, e alcune associazioni sono state possibili grazie alla libertà semiotica delle diverse cellule. Si pensi alla fotosintesi come capacità emersa grazie alla libertà semiotica anche a livello cellulare.

libertà semiotica, *agency* e, di conseguenza, sono soggetti della propria semiosfera, all'interno della quale percepiscono, agiscono ed interagiscono. Le fondamenta del dominio antropocentrico sull'oltre-umano iniziano a scricchiolare, almeno da un punto di vista (per ora) descrittivo. Eppure, riconoscere che tutti gli organismi agiscono pone importanti interrogativi politici ed etici che meritano di essere esplorati. Nella prossima sezione proverò dunque a dare una lettura antispecista della biosemiotica.

### **L'azione semiotica è neutrale?**

Abbiamo aperto questo saggio riconoscendo che la scienza non è neutrale, ma al contrario si trova a essere situata e condizionata da ideologie e strutture di potere e oppressione. Allo stesso modo, lo studio della biosemiotica ha sollevato diversi dibattiti tra filosofi e biosemiotici. Le prospettive a mio parere più interessanti sono state espresse dagli studiosi Tønnessen, Beever, e Hendlin. Nel paper *Introducing Biosemiotic Ethics*<sup>11</sup> affermano infatti che, se è vero che la competenza semiotica è alla base della vita stessa, il suo studio deve accompagnarsi allo studio dell'etica. Inoltre, in *Justifying Moral Standing by Biosemiotic Particularism*, Beever e Tønnessen propongono di leggere la competenza semiotica come la base per dare a ogni organismo uno statuto etico<sup>12</sup>. Parte della biosemiotica prova, dunque, ad abbandonare una prospettiva tipicamente "scientifica" e descrittiva, arrivando a prendere sul serio l'idea di una biologia soggettiva. Questo, a mio parere, si sposa bene con la proposta di Öcalan di contaminare le scienze scientifiche con quelle umanistiche per arrivare a una scienza sociale, da intendersi in questo caso non solo riferita alla società umana ma all'intera biosfera. Allo stesso tempo, il contenuto soggettivo della biosemiotica ci permette di evitare di adottare una visione eccessivamente ecosistemica, tipicamente conservazionista, che ci porterebbe ad anteporre specie ed ecosistemi alle esistenze individuali degli esseri viventi.

Adottando dunque questa proposta biosemiotica, possiamo addentrarci in alcuni aspetti importanti che possono portarci a proporre una

11 Morten Tønnessen, Jonathan Beever e Yogi Hale Hendlin, *Introducing Biosemiotic Ethics*, in "Zeitschrift für Semiotik", vol. 37, n. 3-4, 2015, pp. 3-12.

12 Jonathan Beever e Morten Tønnessen, *Justifying Moral Standing by Biosemiotic Particularism*, in "Zeitschrift für Semiotik", vol. 37, n. 3-4, 2015, pp. 31-53.

nuova definizione di biosemiotica: una biologia non solo soggettiva, ma anche antispecista. Certo, sarebbe ingenuo immaginare che l'intera disciplina, ricercatorē annessō, si definisca antispecista. Eppure, alcuni strumenti che ci fornisce non possono che portare a una riflessione più approfondita sul ruolo dell'oltre-che-umano che mette effettivamente in crisi il dominio antropocentrico sull'intera biosfera. Procediamo con ordine, per comprendere appieno la portata di questa teoria. L'essere umano, esattamente come qualsiasi altro organismo vivente, ha una sua semiosfera e interagisce con l'esterno attraverso segni. La produzione di questi ultimi non è determinata in maniera meccanicistica, ma al contrario, vista la grande libertà semiotica che caratterizza la nostra specie, ci lascia molte possibilità di autodeterminazione. Come afferma Morten Tønnessen in *Meditationes Semioticae: Signs Grow – but Should They? Semioethics and the Dominant Semiosis of Homo sapiens sapiens*, i segni possono essere coltivati<sup>13</sup>. Ovvero, i segni (e i significati) che diamo al mondo possono essere sovradeterminanti, violenti, opprimenti e annullare completamente i significati degli altri organismi viventi, oppure no. Motivo per cui è impossibile affermare che la nostra specie ha un sistema semiotico unitario e prevaricatore: esistono e possono essere immaginati e creati segni (e azioni) alternativi. Tuttavia, non possiamo non riconoscere che a livello di cultura dominante, esiste una tendenza prevaricatrice che porta ad annullare i segni di altre specie e persino di gruppi umani. Ivan Puura definisce questa evenienza con la parola “semiocidio”, che si presenta ogni volta che i significati e segni fondanti dell'identità di un organismo, umano e oltre-che-umano, vengono distrutti<sup>14</sup>.

È inoltre interessante notare che la condizione di semiocidio può descrivere condizioni trasversali a tutte le sfere del vivente: parte integrante di un genocidio è la distruzione dei significati e segni di una popolazione umana; allo stesso modo, come notato da Carol J. Adams in *Carne da macello*, il consumo di corpi animali presuppone la presenza di un referente assente animalē, che passa anche dall'annullamento dei significati che quest'ultimē attribuisce alla sua esistenza<sup>15</sup>.

Il concetto di semiocidio oltrepassa i confini di specie e di animalità, tanto che Martin Krampen, primo a teorizzare la semiotica delle piante,

13 Morten Tønnessen, *Meditationes Semioticae: Signs Grow – but Should They? Semioethics and the Dominant Semiosis of Homo sapiens sapiens*, in “Hortus Semioticus”, vol. 4, 2009, pp. 76-79.

14 Ivan Puura, *Nature in Our Memory*, in “Sign Systems Studies”, vol. 41, n. 1, 2013, pp. 150-153.

15 Carol J. Adams, *Carne da macello. La politica sessuale della carne. Una teoria critica femminista vegetariana*, VandA Edizioni, Milano 2020.

riconosce che anche agli organismi vegetali può essere imposto un significato differente da quello che la pianta si è data<sup>16</sup>. La biosemiotica ci offre quindi un panorama teorico complesso e articolato, in cui una riflessione politica antispecista può trovare diversi punti di risonanza. Allo stesso tempo, l'estensione di un valore etico anche a organismi vegetali può sollevare alcuni interrogativi sulle pratiche antispeciste, rischiando di equiparare animali e piante. Non credo che analizzare le piante (ma anche i funghi) in chiave antispecista debba necessariamente passare attraverso la contrapposizione con gli animali oltre-che-umani (una prima riflessione sull'argomento l'ho già presentata in *Decentrare Il pensiero: spazi di radicalità vegetale*<sup>17</sup>, dove sostengo che l'integrazione di una prospettiva vegetale all'interno di un impianto teorico antispecista non depotenzi l'idea di una liberazione animale). Nella prossima sezione approfondirò la proposta politica biosemiotica, mostrando come la maggior considerazione di tutti gli organismi viventi possa offrire orizzonti di libertà maggiori, invece che restringerli.

### Per una politica oltre-che-umana

La proposta biosemiotica ci invita a sviluppare un'etica e politica interspecie che tenga in conto i diversi interessi di specie. Yoghi Hale Hendlin, in *Interspezies-Ethik*<sup>18</sup>, invita a considerare eticamente le interazioni semiotiche tra differenti specie. Tenendo in conto la profonda interconnessione della biosfera, ogni organismo invia segnali che hanno un effetto sugli altri organismi. Alcuni possono favorire il benessere di più individui, altri ostacolarli. Sulla base di questa differenza, possiamo conferire un contenuto etico all'*agency* semiotica di ogni essere vivente. Allo stesso modo, come umanò dobbiamo coltivare quei segni che incrementano le condizioni di vita degli altri organismi, puntando al loro benessere. Il potenziale della biosemiotica, anche in questo caso, è esplosivo: conoscere e interpretare i segni degli altri esseri viventi, anche se parzialmente, ci permette di conoscere le loro intenzioni – o desideri, per usare un linguaggio a noi più vicino – almeno in parte. Non ci

16 Martin Krampen, *op. cit.*

17 Federico Comollo, *Decentrare il pensiero: Spazi di radicalità vegetale*, in "Liberazioni – Rivista di Critica Antispecista", n. 52, 2023, pp. 34-43.

18 Yogi Hale Hendlin, *Interspezies-Ethik. Der modus vivendi inter-organismischer semiotischer Milieus*, in "Zeitschrift für Semiotik", vol. 37, n. 3-4, 2015, pp. 71-94.

troviamo più in una condizione in cui ci prendiamo cura di qualcosa di passivo, ma al contrario, dagli organismi animali fino a quelli fungini, passando per le piante, possiamo riconoscere quali sono le necessità dei diversi esseri viventi e le azioni che mettono in atto per poterle soddisfare. In questo modo si può creare un'alleanza multispecie che tiene in conto *il più possibile* il punto di vista degli altri organismi oltre-che-umani. Si possono creare vere e proprie alleanze per raggiungere obiettivi comuni, così come si possono intraprendere azioni per rafforzare i comportamenti già in atto che gli organismi oltre-che-umani performano per il raggiungimento del proprio benessere. Si possono inoltre rafforzare battaglie contro grandi opere e devastazioni che comporterebbero semiocidi multi-specie. In poche parole, la biosemiotica può aiutarci a rafforzare l'idea di legittimi interessi oltre-che-umani sui territori così come sui propri corpi.

Per quanto riguarda il rapporto tra esseri umani e piante, la prospettiva biosemiotica ci permette di allontanarci da un'interpretazione passiva degli organismi vegetali. Da un lato, concetti come semiocidio possono aiutarci a dare una nuova lettura critica alla sistematica cancellazione dei significati vegetali nei processi di disboscamento o monoculture. Oltre alla critica all'estrattivismo nei confronti degli organismi vegetali, tuttavia, la biosemiotica ci permette di aggiungere un altro importante punto di vista. Dal momento che le piante sono in grado di cambiare la propria morfologia grazie alla loro grande plasticità e ad agire attraverso a essa nell'ambiente circostante, il processo di domesticazione delle specie vegetali può essere riletto e reinterpretato tramite il concetto di coevoluzione. In effetti, la teoria della semiosfera, dell'interazione semiotica e del riconoscimento reciproco di necessità tra specie ci permette di rileggere la proposta fatta da James C. Scott in *Against the Grain*<sup>19</sup> con lenti diverse. Prendendo come esempio il grano e la sua diffusione, possiamo infatti riconoscere come l'essere umano si sia co-evoluto leggendo i segni di queste piante, le quali sono arrivate a una diffusione di cui difficilmente sarebbero state in grado senza la nostra specie.

Se, da un lato, non possiamo fingere di non vedere come ci sia stato un livello di coercizione umana anche in questo caso, dall'altro le differenze rispetto al rapporto con animali oltre-che-umani risulta chiaro. Le capacità adattive e i cicli differenti degli organismi vegetali, così come

---

19 James Scott, *Against the Grain. A Deep History of the Earlier States*, Yale University Press, New Haven 2017.

la mancanza di un sistema nervoso centrale, rendono evidenti le differenze sia etiche che politiche tra regno vegetale e animale, almeno da un punto di vista etico e politico. Allo stesso tempo, la teoria biosemiotica ci permette, da un lato, di riconoscere come agenti sia animali che vegetali, esortandoci a sviluppare teorie critiche e politiche realmente antispeciste che possano prendere in considerazione gli interessi di tutti gli organismi con cui entriamo in relazione. Rafforzare le posizioni antispeciste nei confronti degli organismi animali e suggerire nuovi approcci al mondo vegetale sono i due potenziali politici della biosemiotica che dovrebbero essere amplificati e sottolineati. Immaginare che questo possa eliminare automaticamente tutti i conflitti tra specie e individui è, chiaramente, utopico. Allo stesso tempo, sviluppare l'idea di una biosemiotica intesa come biologia soggettiva e antispecista ci può aiutare ad eliminare una concezione di oppressione sistematica che porta automaticamente a risolvere questi conflitti in favore dell'essere umano. Agire e vivere assieme presuppone la possibilità di conoscere, almeno parzialmente, la prospettiva dell'altro.

---